



**Architettura** Un libro, sedici interviste

# Cemento romano quello «buono»

Guai a parlar male del cemento a Oscar Niemeyer, lui che ne ha fatto una assoluta espressione artistica. E così pure è stato per Pierluigi Nervi, autore di leggerissime coperture di aule sante e sportive. Ma in genere quando si parla di cemento viene evocata una colata di illegalità e di bruttezza costruttiva che copre tante aree urbane. Spesso si indica il cemento, una delle più importanti invenzioni dell'era industriale, come un nemico e una volta (giustamente) il suo dilagare speculativo richiamava l'idea di un «nuovo sacco di Roma» per quanti danni materiali e morali faceva alla città. Un recente libro di giornalisti ha parlato del cemento «cattivo», ora un'originale pubblicazione napoletana ci intrattiene sul cemento «buono» ricordandoci il relativismo della nostra epoca, dove ogni cosa assume un valore diverso al cambiare delle circostanze e del punto di vista.

Tredici architetti e tre ingegneri romani di prima fila (e di una certa età) parlano di sé seguendo un canovaccio comune proposto da Diego Lama, che ha raccolto in lunghe chiacchierate le biografie di chi per decenni ha prodotto l'edilizia «buona», quella di qualità. In «Cemento romano» (Clean editore) sfilano l'architettura delle buone intenzioni, l'urbanistica della Città del Sole. Barucci, Passarelli, Melograni, Aymonino, Portoghesi, Marconi, Anselmi, Sartogo, Valle, Purini, Rebecchini e gli altri raccontano il loro fare in scenari che ricordano certi romanzi soleggiati e pomeridiani di Moravia: via Margutta, Capri, via Marmorata, via Tagliamento, via dei Banchi Nuovi.



I progettisti parlano della loro vita personale e professionale offrendoci notizie e aneddoti di grande interesse. Carlo Aymonino è l'unico che non ha voluto ritoccare l'intervista lasciando così una testimonianza molto viva di un personaggio straordinario scomparso pochi mesi fa. La rassegna biografica mostra l'impegno intellettuale di chi ha contribuito al miglior uso di un materiale inerte che troppe volte è stato utilizzato malamente, se non per i risultati statici di certo per gli effetti estetici e funzionali. Come il mattone e l'acciaio o il vetro, anche il cemento è «buono» o «cattivo» a seconda dei casi. Ma sarà difficile che un architetto, a fine lavori, gli chieda: «Perché non parli?».

**Giuseppe Pullara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

